

Progetto di ricerca della Provincia di Ravenna
“ Per una integrazione di qualità”

Il valore della ricerca sulla qualità dell'integrazione in Provincia di Ravenna

Giuseppe Toschi (CDH Faenza)

La ricerca, di cui vanno ricordate l'ampiezza e l'analisi approfondita, si propone prima di tutto come scelta di un modello valoriale di riferimento, che riguarda il Patto formativo che le nostre Istituzioni hanno assunto per i bambini e i ragazzi con difficoltà del nostro territorio: **una integrazione scolastica di qualità.**

. La funzione dei questionari sottoposti all'attenzione dei Dirigenti scolastici e degli Insegnanti aveva perciò lo scopo di indagare e capire a che punto sta questo impegno di civiltà, di tutela e rispetto delle persone in difficoltà e di valorizzazione delle risorse (di tutte le risorse disponibili).

La prima riflessione sui risultati però deve partire dalle domande poste per verificare se queste possono essere assunte stabilmente e nel tempo come **base di indicatori utili** per approfondire e definire la qualità di un sistema chiamato a proporre integrazione.

La loro articolazione, non scritta nei questionari, ma pensata al momento di elaborare il progetto di ricerca, prevedeva una serie di domande sulle:

variabili strutturali e organizzative

- La formazione culturale e professionale del personale
- La conoscenza dell'alunno (la diagnosi funzionale)
- La disponibilità e continuità/stabilità/adequatezza di risorse (umane, finanziarie, di attrezzature, strutture,ecc)
- L'edilizia scolastica
- I Servizi professionali per gli insegnanti (CIS, CDH,ecc)
- L'organizzazione delle Risorse (dentro la Scuola)

variabili di processo

- La formazione delle classi con alunni disabili (criteri)
- L'organizzazione finalizzata degli spazi e delle strutture
- La didattica differenziata e il ruolo dell'insegnante di sostegno
- Il GLH d'Istituto (interazioni e comunicazioni interne alla Scuola)
- I rapporti con le famiglie (costruzione di partnership con le famiglie)
- I rapporti con l'Azienda sanitaria (costruzione di partnership con i servizi sociosanitari)
- Il management scolastico sui problemi dell'integrazione (le figure di sistema)
- L'integrazione della Scuola nella comunità (rapporto con il sistema educativo allargato degli Enti locali, del Privato sociale ONLUS, ecc.)

variabili di prodotto

- Il clima di solidarietà e di collaborazione nella Scuola (i compagni di classe, le famiglie)
- Il miglioramento dell'apprendimento individuale
- L'apprendimento cooperativo e le abilità sociali apprese
- Il benessere diffuso di tutti gli alunni ed in particolare degli alunni disabili

- La diffusione e conoscenza di nuove pratiche didattiche e delle tecnologie da parte di tutti ragazzi (normalità e specialità della didattica)
- L'elevazione della professionalità dei docenti
- La Documentazione dei progetti e dei percorsi che è risultata più che opportuna, perché ha consentito di avere indicatori di sistema:
 - **utili e comprensibili** (per i dati rilevati)
 - **validi** (per la congruenza e la pertinenza con lo scopo della ricerca)
 - **comparabili** (per la possibilità di osservare e confrontare nel tempo dati, situazioni, contesti di lavoro).

La ricerca , una volta individuati gli indicatori di qualità per l'integrazione, doveva mostrare e dimostrare **se, come, quando e dove** le risorse a disposizione (strutturali, di processo) sono state trasformate. ,tenuto conto della loro adeguatezza, in un sistema organizzato capace di manifestarsi con risultati e contenuti pertinenti allo scopo previsto (**miglior apprendimento, nuove competenze, nuove professionalità, benessere diffuso, nuovi servizi e opportunità**)

La lettura generale dei dati riferibili sia alle risposte dei Dirigenti scolastici che degli Insegnanti, **conferma**, in questo, la validità e la pertinenza dell'**intero sistema di indicatori prescelto**, ma ripropone anche la necessità – a breve termine – di approfondire alcuni punti, che riguardano sia le variabili cosiddette strutturali o organizzative (la formazione, la specializzazione e il turn-over), che di processo (la marginalità o la centralità del e dei progetti di integrazione) e di prodotto (i risultati di apprendimento, la documentazione).

Da una lettura sempre di carattere generale ciò che appare sullo sfondo è ancora la difficoltà di una **governance** complessiva dell'integrazione, contrassegnata da una parte da **una forte aspettativa nei confronti degli Enti locali**, in termini quasi risolutivi (ma dovremmo dire dei nostri Enti locali già molto sensibili e attenti a queste problematiche) e dall'altra dalla **difficoltà di consolidare in maniera diffusa buone prassi organizzative**.

L'organizzazione scolastica, infatti, come sistema di trasformazione delle risorse assegnate in buone prassi, mostra una "stabilità" (rigidità ?) di situazioni, perché tende a ri-posizionare tutto attorno alla persona disabile, manifestando una grande difficoltà (per alcuni gradi e ordini di Scuola) a gestire come una " normale specialità" il contesto classe e la Scuola stessa.

Le risposte ai questionari rivolti agli Insegnanti sono in questo assai importanti da confrontare per conoscere e capire come si debba tornare ad approfondire e a discutere degli indicatori e delle **variabili di processo** per analizzarne la loro stretta interazione e ricaduta complessiva sulla **"qualità" del "prodotto"**.

I dati complessivi dei due questionari inoltre rimandano di fatto all'idea che **una integrazione di qualità è sempre *in divenire*** , che la sedimentazione delle esperienze, se è utile da una parte , è limitante dall'altra, perché rischia la loro "cementificazione".

Perché questo sia evitato o comunque ridotto crediamo che debbano essere trasparenti per tutti (dalle Istituzioni, alle Scuole e alle famiglie) gli indicatori di qualità di una buona integrazione.

Non è sufficiente che tutto sia rimandato al Piano dell'Offerta formativa (P.O.F.) perché il problema vero è la diffusività di un progetto che riguarda l'intera collettività e non solo la Scuola.

Se la ricerca ha avuto il merito di scandire, in oltre centoventi domande, il grande insieme di variabili da approfondire per conoscere la qualità dell'integrazione delle nostre Istituzioni scolastiche, tuttavia il piano successivo che deve essere compiuto è quello di non far restare l'integrazione dentro una nicchia, ma di conferirle quella **trasparenza, politica, sociale e culturale**, che molto sicuramente può trovare una sua base d'appoggio nei Piani di Zona.

Le considerazioni dei Dirigenti scolastici

E' utile, nel momento in cui si fanno alcune valutazioni generali sulle risposte fornite dai Dirigenti scolastici (ha risposto l'84%), rimandare sempre e comunque alla lettura analitica delle singole parti, per non correre il rischio di proporre sintesi troppo stringate.

Ciò che è opportuno evidenziare è (ma questo deve considerarsi un dato storico già preventivabile) un diverso approccio alle tematiche dell'integrazione a seconda dei gradi e ordini di scuola .

Alcuni dati e valutazioni comunque sembrano appartenere a tutti i Dirigenti:

- **la necessità e il valore aggiunto di una collegialità diffusa**
- **il positivo rapporto di collaborazione con gli Enti locali**
- **il supporto degli "specialisti"(interni ed esterni alla Scuola)**
- **l'attenzione riservata agli educatori o agli assistenti educativi**

Il tema della collegialità, da intendersi comunque diverso dalla corresponsabilità educativa di tutti gli insegnanti nel progetto di integrazione (l'insegnante di sostegno rimane pur sempre il riferimento più esplicito di tutte le procedure e le azioni), è certamente una delle variabili maggiormente sentite dalle Scuole. Al pari l'altra questione rilevata come qualificante è quella espressa dal ruolo degli "specialisti" o dalla funzione esercitata dagli educatori, come a sottolineare una realtà della Scuola, che "può" gestire solo una parte del processo d'integrazione, anche in considerazione di un aumento del turn-over del personale e di un'attività di formazione sempre più debole.

Il rapporto con gli Enti locali, per lo più giudicato buono o molto positivo, si sta ora indirizzando – e questo è da vedere come un passo in avanti - verso nuovi livelli di concertazione come quelli rappresentati dai **Piani di Zona** o da **Accordi provinciali** entro cui sono inseribili anche i Centri Risorse, quale supporto allo sviluppo della professionali dei docenti e alle scuole autonome.

Il ruolo e la funzione esercitata dai Dirigenti scolastici, anche se è difficile proporre delle generalizzazioni, hanno tempi e modalità di svolgimento che tendono a configurarsi diversamente a seconda degli ordini e gradi di Scuola. Comune a tutti i Dirigenti sembra un'attenzione particolare posta all'inizio del percorso di integrazione (conoscenza delle problematiche, incontro con i familiari, incontri con il personale docente, azioni per l'accoglienza, verifica degli atti ,ecc.) per poi lasciare la gestione dei processi di integrazione alle "figure di sistema" (funzioni obiettivo) o più direttamente agli insegnanti di sostegno e questo con tutte le potenzialità e i limiti dell'azione delegata su una questione tanto importante .

Le considerazioni degli Insegnanti

Agli Insegnanti erano indirizzate in particolare domande, che si riferivano all'importanza delle variabili di processo e di prodotto quali indicatori utili per comprendere la qualità dell'integrazione.

E' opportuno, come analizzatore, **fare riferimento alla classe, quale luogo di vita** che accomuna ragazzi e adulti, per comprendere se le variabili strutturali e organizzative e quelle di processo si sono "trasformate" in prodotti, esiti e contenuti di rilevanza didattica ed educativa per i bambini/ragazzi disabili e per i loro compagni.

La classe o il gruppo dei pari pongono in essere, di loro, un valore aggiunto per l'integrazione, che va opportunamente analizzato proprio perché fondato su elementi di collegialità (quella degli insegnanti, dei bambini/ragazzi, dei genitori), ma anche di differenziazione di compiti e di ruoli. (chi fa.. che cosa, chi fa ..con chi, chi fa ..dove).

Il passaggio da situazioni di intensa collegialità alla differenziazione-distinzione dei ruoli è il dato che emerge con evidenza, se collegato ai vari gradi e ordini di Scuola. Come pure si fa evidente sempre in considerazione della Scuola frequentata il passaggio dall'aula-classe al laboratorio attrezzato, ovvero al bisogno di specialità, come luogo in cui operare con i ragazzi disabili. La classe viene prevalentemente vissuta come il luogo della socializzazione, mentre per le attività più specifiche e legate più direttamente agli apprendimenti diventa preferibile avere a disposizione laboratori attrezzati o particolarmente attrezzati, secondo le specifiche necessità degli alunni.

La specificità della Scuola determina la specificità dell'integrazione, anche se non mancano interferenze positive o contraddizioni, che è utile approfondire andando direttamente alla lettura analitica delle parti

Come si vede rimane aperto il problema del rapporto fra normalità e specialità o di una gestione di "normale specialità", come elemento nuovo dell'integrazione degli alunni disabili.

L'analisi delle risposte fornite sulle competenze acquisite dagli alunni disabili (le variabili di prodotto), ma anche dai loro compagni, riflette le considerazioni svolte a proposito della specificità delle Scuole, con un dato unificante assai positivo: l'attenzione alle abilità sociali, quasi a voler sottintendere, che alcune riflessioni portate avanti in sede di formazione del personale (l'apprendimento cooperativo, il tutoring) hanno dato o stanno dando buoni frutti).

Ultima questione, che qui si vuole avanzare, è appunto quella della **formazione del personale docente**, quale indicatore di qualità essenziale per capire i molti processi di integrazione leggibili nelle pagine della ricerca. I ritardi, le perplessità, la mancanza di un piano specifico di formazione in servizio di tutto il personale docente su queste problematiche ed in particolare sui **"bisogni educativi speciali"** che riguardano tutti i bambini e tutti i ragazzi (il concetto di diritto – dovere alla formazione è quanto mai evanescente), stanno mostrando una situazione dove le ombre , nel breve tempo, potrebbero offuscare le luci, prova ne sia la volontà o la scelta di abbandonare l'insegnamento di sostegno o di considerarlo subordinato, se non si modificano le situazioni generali del funzionamento generale delle scuole e delle classi (turn-over, discontinuità, ecc).